

Il retroscena. Domani la sentenza del tribunale sul “codice etico” della sindaca

E Beppe si corregge per non danneggiare la causa di Raggi

Inserito il riferimento ai “doveri morali” degli eletti. De Siervo: quei contratti sono nulli

LORENZO D'ALBERGO

ROMA. C'è stato bisogno di un consulto telefonico, di un giro di chiamate tra gli avvocati del Movimento. Poi Beppe Grillo si è convinto e ha rimesso mano al post inserito in fretta e furia sul suo blog dopo l'addio dell'europarlamentare Marco Affronte. L'ira del garante 5Stelle, scatenata dal passaggio di uno dei suoi eletti tra le fila dei Verdi in seguito al caos Farage — M5S — Alde, è stata ridimensionata dallo staff legale.

Nella prima versione dell'intervento, Grillo aveva chiesto ad Affronte 250mila euro «per gravi inadempienze al rispetto del codice di comportamento per gli eletti al Parlamento europeo» e lanciato l'aut aut: dimissioni o sanzione «notificata non appena saranno svolte le procedure burocratiche». Nella seconda edizione, in tarda serata, il leader del Movimento ha aggiustato il tiro. Intatto il passaggio sulle «gravi inadempienze», eliminata la parte sulle «procedure burocratiche» e inserita una postilla sul «dovere etico e morale» che ogni eletto ha di rispettare il codice. Modifiche apportate in nome di un bene superiore.

Dietro alla versione 2.0 del post c'è infatti la necessità (sottolineata dagli avvocati M5S) di non scaldare troppo l'ambiente in vista dell'appuntamento di domani: venerdì mattina i giudici del tribunale civile di Roma si riuniranno per prendere una decisione sul codice etico firmato dalla sindaca Virginia Raggi e dai consiglieri grillini prima delle ultime amministrative. Una partita troppo delicata per permettere a quelle poche righe finite sul blog di indispettire i magistrati di viale Giulio Cesare, chiamati a decidere sull'eleggibilità dell'inquilina del Campidoglio.

I due regolamenti, quello capitolino e quello europeo, hanno una differenza sostanziale: se nel primo la penale da 150mila euro è legata al rispetto di una serie di norme etiche ed è legata a un eventuale danno d'immagine subito dal Movimento, nel secondo la sanzione si accompagna a un obbligo di dimissioni. A un vincolo di mandato vietato dalla Costituzione. La cronaca giudiziaria, però, vuole che a essere stato impugnato sia il codice romano, in teoria il meno attaccabile: l'avvocato filo-Pd Venerando Monello ieri ha depositato le ultime memorie, chiedendo di dichiarare nullo il contratto e ineleggibile la prima cittadina Virginia Raggi.

Un primo giudizio arriva da Ugo De Siervo, ex presidente della Corte costituzionale che ha seguito con attenzione la diatriba su entrambi i contrat-

ti: «Sono contrari alla legge. Non si può condizionare il mandato elettorale a un vincolo patrimoniale. Siamo davanti a codici che hanno una funzione intimidatoria, contrari ai principi costituzionali». Una bocciatura senza appello. Mentre il M5S romano (e non) attende la vera sentenza: già domani, se le toghe del tribunale civile non prenderanno troppo tempo per emettere il loro verdetto, si saprà se il ricorso presentato contro il codice etico sarà accolto o dichiarato inammissibile.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

